

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

ὑποτάσσω (*ypotàsso*) - Subordinare

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il verbo greco ὑποτάσσω (*ypotàsso*) è formato dal prefisso *ypò-* (ὑπό-), che significa “sotto”, e dal verbo *tàsso* (τάσσω) che indica il collocare nel senso di mettere in ordine. Tradotto in modo letterale, l’infinito greco ὑποτάσσειν (*ypotàssein*) significa “ordinare (= mettere in ordine) [collocando] sotto”. Il nostro “subordinare” proviene dal latino medievale *subordinare*, composto – come in greco – dal prefisso *sub-* (= sotto) e da *ordinare* (= ordinare, mettere in ordine).

Esaminando i contesti delle 38 occorrenze in cui *ypotàsso* (ὑποτάσσω) appare nella Sacra Scrittura, vi troviamo – oltre al significato principale di “subordinare, sistemare sotto” – altre sfumature che questo verbo greco può assumere.

La prima occorrenza è in *Lc 2:51*, in cui è detto che il dodicenne Yeshùà scese¹ con i suoi genitori da Gerusalemme a Nazaret “e stava loro *sottomesso*”. Qui il senso è quello di essere sottoposti al controllo di qualcuno; nel caso specifico, dei genitori. Un dodicenne non ha altra scelta, ma Luca evidenzia che Yeshùà lo faceva di buon grado².

Dalla naturale sottomissione all’autorità genitoriale si passa, crescendo, all’assoggettamento alle autorità costituite. L’apostolo Pietro esorta quindi: “Siate *sottomessi*, per amor del Signore, a ogni umana istituzione: al re, come al sovrano; ai governatori, come mandati da lui per punire i malfattori e per dare lode a quelli che fanno il bene”, e aggiunge che “questa è la volontà di Dio” (*1Pt 2:13-15*).

¹ “Scese” va inteso letteralmente, perché la città santa è posta a circa 750 m di altitudine e Nazaret a circa 350 m.

² L’episodio subito precedente, mal compreso da molti, non smentisce questo fatto. In *Lc 2:43-50* è detto che, “passati i giorni della festa, mentre tornavano, il bambino Gesù rimase in Gerusalemme all’insaputa dei genitori”, “i quali, pensando che egli fosse nella comitiva ... si misero a cercarlo”; “tre giorni dopo lo trovarono nel tempio” e sua madre lo rimproverò dicendogli: “Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo, stando in gran pena”. La candida risposta del dodicenne Yeshùà fu: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?”. Non fu un atto di insubordinazione. Luca infatti spiega che “essi *non avevano capito* [οὐ συνῆκαν (*u synèkan*)] la parola che egli aveva detto loro (traduzione letterale). C’era stato un malinteso.

Sulla stessa linea, Paolo pure esorta: “Ogni persona stia *sottomessa* alle autorità superiori; perché non vi è autorità se non da Dio; e le autorità che esistono sono stabilite da Dio”; definendo ogni magistrato “un ministro di Dio”, l’apostolo dei pagani conclude: “Perciò è necessario stare *sottomessi*”, specificando che occorre farlo “non soltanto per timore della punizione, ma anche per motivo di coscienza” (*Rm* 13:1-5). – Cfr. *Tito* 3:1.

Nell’antica società di allora, anche gli schiavi erano esortati a rimanere sottomessi ai loro padroni. Paolo scrive al suo collaboratore Tito: “Esorta i servi [δούλους (*dùlos*), “schiavi”, non servi] a essere *sottomessi* ai loro padroni” (*Tito* 2:9). Similmente Pietro in *IPt* 2:18. La prima chiesa non era sovversiva: sebbene ingiusta, la schiavitù era accettata come un dato di fatto sociale.

All’interno della chiesa erano pure previste delle subordinazioni. In linea generale vale il principio di *Ef* 5:2: “Siate *sottomessi* gli uni agli altri nel timore di Cristo” (*CEI*). Alle persone anziane è dovuto più che semplice rispetto: “Giovani, siate *sottomessi* agli anziani” (*IPt* 5:5); la contrapposizione giovani-anziani mostra che qui non si tratta di anziani/sorveglianti ma di persone anziane; nell’antica società si trattava di sottomissione, come del resto era anche da noi fino ai primi decenni del secolo scorso. Il controllo va esercitato anche su se stessi, tanto che il senso di *ICor* 14:32 (“Chi profetizza deve controllare il suo dono”, *TILC*) è espresso nella Bibbia con queste parole: “Gli spiriti dei profeti sono *sottoposti* ai profeti”. D’altra parte, “ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è *sottomesso* alla legge di Dio [= *Toràh*] e neppure può esserlo”. - *Rm* 8:7.

Vediamo così che dalla nascita alla morte ciascuno è sempre sottoposto a qualcun altro. Anche Yeshù il Messia è sottoposto: come tutti, egli è sottoposto a Dio. In cielo Yeshù non sta al posto di Dio, ma “sta alla destra di Dio”, così come la persona più importante dopo il re sedeva alla sua destra; in quella posizione altissima, ma seconda a Dio, “angeli, principati e potenze gli sono *sottoposti*”. - *IPt* 3:22.

È volontà di Dio che tutto sia sottoposto a Yeshù: “Tu hai posto [ὑπέταξας (*ypètacsas*), “hai *sottoposto*”, aoristo indicativo di ὑποτάσσω (*ypotàsso*)] ogni cosa sotto i suoi piedi” (*Eb* 2:8). Yeshù ha quindi ricevuto da Dio il potere “di *sottomettere* a sé ogni cosa” (*Flp* 3:21). “Ogni cosa egli ha posta [ὑπέταξεν (*ypètacsen*), “ha *sottoposto*”, aoristo indicativo di ὑποτάσσω (*ypotàsso*)] sotto i suoi piedi e lo ha dato per capo supremo alla chiesa” (*Ef* 1:22), la quale gli è quindi sottomessa.

“La creazione è stata *sottoposta* alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l’ha *sottoposta*” (*Rm* 8:20), ma “non è ad angeli che Dio ha *sottoposto* il mondo futuro”. - *Eb* 2:5.

L’intero universo deve essere sottomesso da Yeshù, ma ciò è a gloria di Dio ed è a termine: “Dio ha posto [ὑπέταξεν (*ypètacsen*), “ha *sottoposto*”, aoristo indicativo di ὑποτάσσω (*ypotàsso*)] ogni cosa sotto i suoi piedi; ma quando dice che ogni cosa gli è *sottoposta*, è chiaro che colui che gli ha *sottoposto* ogni cosa, ne è eccettuato. Quando ogni cosa gli sarà stata *sottoposta*, allora anche il Figlio

stesso sarà sottoposto a colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti”. - *1Cor* 15:27,28.

L’ammonimento di *Gc* 4:7 vale per tutti, Yeshù compreso: “Sottomettetevi dunque a Dio”.

Come già osservato, sin dalla nascita ciascuno è sempre subordinato a qualcun altro. L’eloquente omileta autore di *Eb* osserva: “Abbiamo avuto per correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo forse molto di più al Padre degli spiriti per avere la vita?”. - *Eb* 12:9.

In tutte le citazioni bibliche finora esaminate compare il verbo greco ὑποτάσσω (*ypotàsso*), “subordinare”. A completamento della nostra analisi mancano poco meno di dieci altri passi biblici in cui pure è usato tale verbo³. Uno di questi passi è *1Cor* 16:16 e i restanti riguardano quella che molte religioni cosiddette cristiane definiscono volentieri sottomissione della moglie al marito e, più in generale, sottomissione della donna all’uomo. Iniziamo col vedere tali passi, che prendiamo dalla nuova *TNM*:

- “[Le donne] siano sottomesse”. - *1Cor* 14:34.
- “Le mogli siano sottomesse ai mariti ... le mogli devono esserlo ai mariti in ogni cosa”. - *Ef* 5:22,24.
- “Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti”. - *Col* 3:18.
- “Assennate, caste, ... buone, sottomesse ai loro mariti”. - *Tito* 2:5.
- “Voi, mogli, siate sottomesse ai vostri mariti ... sottomettendosi ai propri mariti”. - *1Pt* 3:1,5.

In questi passi la traduzione del verbo greco ὑποτάσσω (*ypotàsso*) – che significa “subordinare” – con l’italiano “sottomettere” appare esagerata. Erano gli schiavi a dover essere sottomessi ai padroni, ma – pur nella società maschilista del tempo – non si può certo dire la stessa cosa per le donne. Il verbo italiano “sottomettere” si può anche usarlo riferito ai figli, come nel caso di Yeshù dodicenne che era sottomesso ai suoi genitori (*Lc* 2:51), ma – di nuovo – le donne non sono bambine. Meglio quindi usare un verbo italiano diverso; del resto, il verbo *ypotàsso* ha diverse sfumature di significato. Il senso particolare che il verbo greco assume in questi passi è dato dal contesto e dal paragone che Paolo fa in *Ef* 5:21,22 in cui il contesto è: “Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo”, e il paragone è: “Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore”. Yeshù non tratta i suoi discepoli come schiavi e neppure come bambini. Li tratta come amici: “Non vi chiamo più schiavi ...

³ Nelle analisi delle parole bibliche è del testo biblico *originale* che occorre tener conto, non delle sue traduzioni. Ad esempio, in *Mt* 8:9 il centurione romano che si rivolge a Yeshù per ottenere la guarigione del suo servitore (παῖς, *pàis*) si dice indegno di ricevere in casa propria il rabbi di Nazaret, gli basta una sua parola a distanza e, per rafforzare la sua argomentazione, gli dice: “Anche io sono uomo sottoposto ad altri e ho sotto di me dei soldati; e dico a uno: «Va'», ed egli va; e a un altro: «Vieni», ed egli viene”. Qui compare nella traduzione il verbo “sottoposto”, ma il testo originale ha solo εἰμι ὑπὸ ἐξουσίαν (*eimi ypò ecsusian*), “sono sotto autorità”.

Ma vi ho chiamati amici” (Gv 15:15, *TNM*). La sua frase precedente “voi siete miei amici se fate quello che vi comando” (v. 14, *TNM*) va letta alla luce del v. 12: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come vi ho amati io”. - *TNM*, cfr. v. 13.

Chiarito il senso della subordinazione della moglie al marito, si consideri ora *ICor* 16:16, in cui Paolo scrive ai corinti: “Vi esorto a *sottomettervi* anche voi a tali persone”. A quali persone? A quelle della “famiglia di Stefana” (v. 15), così come “a chiunque lavora e fatica nell’opera comune” (v. 16). E chi era Stefana? A leggere l’enciclopedia biblica dei Testimoni di Geova, intitolata *Perspicacia nello studio della Scrittura*, sarebbe un uomo: “Fratello maturo della congregazione di Corinto” (Vol. 2, pag. 1047). Così anche per il *Dizionario Biblico* editato per la prima volta dalla Claudiana: “Uno dei primi discepoli che credettero in Corinto” (Feltrinelli, pag. 576). I lettori della Bibbia che leggono la Scrittura affidandosi solo ai commentatori e non facendosi mai domande, potrebbero tuttavia – se almeno sono attenti – essere sorpresi di trovare Stefàna in un elenco di sole donne. Il nome che compare nel testo biblico originale è Στεφανᾶς (*Stefanàs*) che è ben diverso dal suo corrispondente maschile Στέφανος (*Stèfanos*), che compare in *At* 6:8. Stefana è la variante femminile del nome maschile Stefano; in italiano è Stefania, in greco *Stefanàs*. Stefàna era una capofila della congregazione locale. Paolo esorta a *sottomettersi* “a tali persone”, ovvero alla “famiglia di Stefana”. Ora, pur riconoscendola come donna, non possiamo pensare che Paolo si riferisse unicamente agli eventuali membri maschi della famiglia di Stefania e neppure che, in tal caso, si riferisse a loro escludendo colei che dava nome alla famiglia.

Anche nel caso della subordinazione che Paolo chiede ai corinti di avere alla “famiglia di Stefana” e “a chiunque [uomo o donna che sia] lavora e fatica nell’opera comune”, si tratta di subordinazione ecclesiale nell’ambito della subordinazione reciproca basata sul principio di *Ef* 5:21: “A causa del rispetto che dovete avere per Cristo, siate *sottomessi* gli uni agli altri”. - *TILC*.

Nella letteratura greca non biblica il verbo *ypotàsso* (ὑποτάσσω) è usato spesso in senso militare riferendolo alla sottomissione dei sottoposti ai loro superiori e anche in senso politico riferito alla sottomissione delle nazioni conquistate. Nella nostra analisi abbiamo visto che tale senso manca nei passi in cui appare il verbo *ypotàsso*. Nella Scrittura viene menzionata la sottomissione ai genitori e quella più coercitiva degli schiavi ai padroni. Quando il verbo è impiegato in ambito ecclesiale, ovvero riferito alla chiesa dei discepoli di Yeshùa, esso assume il senso che viene ben descritto dal *Vocabolario del Nuovo Testamento*: “Un atteggiamento volontario di cedere, cooperare, prendere responsabilità, e portare un carico”.